

66^a.

Delle città la gigantessa altera
In ampio quadro par che parli e dica:
Hoggi rinasco a dignità primiera.
Hoggi racquisto la mia gloria antica,
Mentre novo Scipion mi rinovella,
Risorgo più che pria famosa e bella.

67^a.

Cedan le penne e cedano gl'inchiostri
D'almi poeti e nobili oratori,
O sien d'antichi o pur de' tempi nostri,
E i vaghi altrui pennelli e bei colori
Ch'illuminar od ombreggiar simile
Indarno s'affatica ogn'altro stile.

68^a.

Opra mirate qui del gran Titiano,
Dell'opre sue la più famosa e diva
Che figurò con maestrevol mano
De l'humanato Dio l'imagin viva,
Fanciullo testè nato in grembo a quella
Che sola madre e vergine s'appella.

69^a.

L'impicciolito Creator del mondo
Sotto mortali e tenerelle membra,
Agli occhi altrui severo, altrui giocondo,
Tanto l'arte potè, dubbio rassembra,
E tal splendor dai lumi suoi traluce
Che ad adorar sua Deità n'induce.

70^a.

Quivi la bella madre il suo bel figlio,
Che per noi partori, dimostra in seno,
A lei simile, candido e vermiglio,
D'ogni giocondità del ciel ripieno;
Vergin beata e madre semidea
Che col beato suo fanciull ne bea.

71^a.

Ma, s'io non erro, voi voi sete Muse,
Le vergini antichissime Sibille,
Che del presente alto mistero infuse
Lo prediceste già mille anni e mille,
Onde tropp'oltre sorvolò mia penna,
Se questa vi spiegò, l'altre v'accenna.